

scrittura poetica: Scotti è egli stesso simbolo e simboleggiato, è metafora della conciliazione – o almeno del suo tentativo –, ossimoro in cui si toccano mondi e condizioni – esistenziali, sociali e politiche – opposti. Questi, e molti altri, sono solo alcuni dei motivi presenti in una grande silloge (grande perché abbraccia gli anni dal 2000 al 2020 e divisa in sei capitoli) il cui titolo ricorda, non a caso, una tra le regole della lingua latina tra le più rimasticate sui banchi di scuola: *Vivere la vita* (Multimedia Edizioni, pagg. 134, € 15,00, prefazione di G. Paciucci) è quell'accusativo dell'oggetto interno, ovvero figura etimologica o paronimia che dir si voglia, che serve a chiarire un asserito fondamentale, apparentemente ripetitivo e tautologico, ma che serve fare piazza pulita dei cattivi precettori: vivere la vita ha un significato pedagogico e di ricerca sul senso dell'esistenza perché Anche la vita è maestra/ dell'uomo quando è solo che, dopo aver lottato e penato, cercato la luce e il bene, dal proprio abisso risale lentamente rivestito / di un profondo guscio d'amore.

Poesia tra umanistica ed esistenzialista, Scotti raccoglie la tradizione e, mentre tenta di conciliare e pacificare gli estremi (superficie e profondità, tristezza e fanciullezza, amore e dolore, vita e morte), traccia le coordinate di una geografia morale, affettiva e onesta: A volte la poesia / è come un bacio materno, / come l'offerta al nemico di un ramo d'ulivo (...). E lo fa in maniera non utopistica, senza rinunciare ai grandi temi del tempo e della sua inesorabile fugacità, dell'uomo e della sua identificazione con la natura, della famiglia, dell'infanzia, della donna, della storia: di tutto quanto sia umano. Sembra di sentire Terenzio con il suo sono un uomo e non ritengo estraneo niente di ciò che è umano... Nella vastità della sua cultura, che ha portato Scotti a produrre anche saggi, romanzi, favole per bimbi e traduzioni dallo sloveno, serbo-croato e macedone, e nell'ampio ventaglio di temi toccati dalla sua poesia, si avverte l'eco senza tempo dei motivi che legano l'umanità in un solo lungo racconto, senza confini né differenze di sesso o religione, ma con una precisa identità politica. Talvolta inquieto come la vita, ma sempre moderato, anche nell'inquietudine.

Roberto Calogiuri



Le mani e il libro di Giacomo Scotti, 23/3/22, Abbazia/Opatija, foto di Gianluca Paciucci

PER GRETA WEINFELD-FERUŠIĆ di Gianluca Paciucci

Il 26 gennaio scorso è morta a Sarajevo Greta Weinfeld-Ferušić (Novi Sad, 1924 - Sarajevo, 2022), sopravvissuta ad Auschwitz (unica della sua famiglia) e poi all'assedio di Sarajevo, tra il 1992 e il 1995, ebrea jugoslava di Novi Sad, architetta, sposata con un bosgnacco. Le avevano proposto di uscire dalla città assediata: rifiutò, per condividere con le cittadine e cittadini della capitale bosniaca il dolore, le sofferenze, le crudeli privazioni. Per resistere insieme. Su di lei è stato girato un meraviglioso film-intervista, poetico e lancinante, *Greta* (1997), del sessantottino Haris Pašović (facilmente reperibile su YouTube). In questo film non c'è banale comparatistica storica, una delle discipline rese sempre più mediocri da usi e abusi, ma c'è un corpo, quello di Greta, che lega materialisticamente due eventi lontani nel tempo ed entrambi unici. Unicità della Shoah, unicità dell'assedio di Sarajevo, e unicità incomparabile di ogni evento di violenza (ma anche la gioia lo è, esemplare e unica in ogni sua manifestazione). In una conversazione privata nel suo appartamento di Sarajevo mi disse (era il 2004): "...dicevano che vivevamo in tempi bui: sia maledetto chi ha acceso la luce..." Parlava del mondo jugoslavo, della "sua" Jugoslavia andata in frantumi, ma parlava anche del nostro mondo accecato dai lampi di una presunta verità da imporre a tutti i costi, ad opera di arcaici tiranni e di difensori in cravatta/tailleur e mimetica del mondo "libero". Una Sarajevo colta, quella di Greta, poliglotta, popolare. Proiettammo il film *Greta* il 27 gennaio del 2005 al cinema "Tesla", nella capitale bosniaca, per la "Giornata della memoria": sala stracolma, emozioni fortissime, introduzione dello psichiatra e attivista francese Jean-Yves Feberay. E proprio a ridosso della Giornata della Memoria del 2022 Greta se ne è andata. Le mandiamo un dolce e forte pensiero di gratitudine per la sua vita, per il suo insegnamento.

RIFONDAZIONE COMUNISTA, DAL MOVIMENTO DEI MOVIMENTI ALLA CHIUSURA DI LIBERAZIONE

di Sergio Dalmasso*

Nel lontano 2002, ho pubblicato *Rifondare* è difficile, che riepilogava le vicende del PRC, dalla fondazione (anzi dall'opposizione alla Bolognina) sino alle giornate di Genova (luglio 2001). Scarsa l'attenzione, sia interna sia esterna, riscontrata. Qualche scheda su riviste di nicchia, qualche presentazione- dibattito, pochissimi riscontri. Questo in un panorama di testi su Rifondazione - o soggettivi e spesso polemici, tesi a sostenere le ipotesi di questa o quella matrice interna, - o di taglio prevalentemente sociologico (Bertolino, De Nardis) - o poco utilizzati (Favilli).

Questo secondo volume copre gli anni dal 2001 (le giornate di Genova, il ruolo di Rifondazione, il movimento dei movimenti) al 2011, simbolicamente segnato dalla chiusura di "Liberazione", ridotta ormai a sole 8 pagine. Sono gli anni, dopo la rottura con il governo Prodi e la scissione "cossuttiana", della apertura ai movimenti, della attenzione alle tematiche dell'ecologia politica, del rapporto

nord/sud del mondo, del rifiuto della tenaglia terrorismo/guerra, del dibattito sulla nonviolenza. Sono gli anni dell'emergere di una nuova generazione e del parziale cambiamento di Rifondazione che è oggettivamente egemone nelle giornate di Genova, l'anno successivo nell'incontro di Firenze, e che, in quanto partito, è presente a Porto Alegre. Bertinotti sostiene a posteriori che sia stato un errore non sciogliere il partito in quella fase. Altri ritengono, al contrario, che questa innovazione abbia significato scarsa attenzione al ruolo dell'organizzazione, dei circoli, delle federazioni in una "illuministica" riforma dall'alto, basata eccessivamente sul ruolo del segretario e sul suo indubbio impatto mediatico.

Sta di fatto che la scelta di alterità espressa fra il 2001 e il 2003, cessa, proprio nel 2003, quando il PRC, con pochi appoggi e l'adesione tardiva della CGIL, tenta la strada del referendum per l'estensione dello Statuto dei lavoratori alle piccole imprese. La campagna contraria è intensissima: giornali, radio, TV, partiti, lo stesso Cofferati invitano al non voto. Partecipa un quarto dell'elettorato (il 25%). Bertinotti rifiuta la strada, impervia, del tentare di aggregare quest'area alternativa, e dichiara immediatamente che l'ipotesi di autosufficienza non può più essere percorsa. Le istanze di movimento debbono essere portate all'interno del governo e Rifondazione ne sarà il tramite. Su questa base si va alle elezioni europee del 2004 che vedono una discreta crescita (6,1%), al congresso di Venezia (2005) che segna una forte affermazione dell'ipotesi bertinottiana, alle regionali del 2005, sempre all'interno del centro-sinistra, con forte aumento degli/delle elett* (lieve calo in percentuale), quindi alla stesura del programma dell'Unione (centinaia di pagine) e alle politiche del 2006. La vittoria dell'Ulivo avviene per una in-collatura. Iniziano due anni difficilissimi per Rifondazione, con il presidente della camera (enorme caduta di immagine), un ministro in un ministero di poco peso, una vice ministra, alcun* sottosegretari/e. Tutti gli elementi qualificanti del programma sono disattesi. La legge 30 sul lavoro, la Moratti sulla scuola, la Bossi-Fini sulla migrazione rimangono intoccabili. La speranza di inserire negli atti del governo le spinte di movimento resta sulla carta. Il tema focale diventa la guerra, con le spese militari per armamenti e per la "missione di pace in Afghanistan". Nel febbraio 2007, dopo una grande manifestazione a Vicenza contro il Dal Molin, Rifondazione vota il bilancio militare. Il governo non ottiene la maggioranza per il "non voto" di due senatori (Rossi del PdCI, Turigliatto di Rifondazione). Viene immediatamente ricostituito, con un programma più moderato. E' crescente il distacco tra Rifondazione e la propria base sociale che emerge nettamente nelle elezioni amministrative, ma soprattutto nei luoghi di lavoro. La scelta di governo produce due ulteriori scissioni, questa

volta "a sinistra", dopo quelle di Garavini- Magri (1995) e di Cossutta, Diliberto, Rizzo (ricordiamolo perché tutt* se ne sono dimenticat*) nel 1998. Nascono il PCL (2006) e Sinistra critica (2007). Prende corpo, intanto, la costruzione della Sinistra Europea, con altre formazioni a livello continentale (polemiche interne per la assenza di alcuni partiti comunisti e di formazioni più "radicali"), ma soprattutto l'ipotesi di sostanziale superamento di Rifondazione all'interno di una unità con altre formazioni (PdCI, Verdi, Sinistra democratica) su una posizione "acomunista". Qualcuno ricorderà l'espressione di Bertinotti per cui il comunismo è tendenza culturale all'interno di una formazione più ampia. Su questa base, si svolge il seminario nazionale nel dicembre 2007 e si decide di presentare le liste dell'Arcobaleno, previste per i primi mesi del 2008. A gennaio 2008, però, il governo Prodi crolla, per le defezioni di Dini e Mastella e per il protagonismo del nuovo segretario PD, Veltroni, convinto di doversi liberare di un

governo di coalizione e di poter vincere, in un testa a testa contro Berlusconi. Non si riesce a ricompattare una maggioranza, per il rifiuto, soprattutto veltroniano, di riformare, in senso proporzionale, la legge elettorale. Le elezioni confermano il disastro annunciato, con netta vittoria delle destre, ritorno in sella di Berlusconi, formazione di un governo che durerà oltre tre anni e il cui bilancio sarà molto negativo. Cresce il PD, anche se la stagione veltroniana sarà di breve durata; fiammata dell'IDV che sembra incarnare un'opposizione "non partitica" e non priva di elementi populistici; tracollo dell'Arcobaleno che con il 3,1% non elegge, perde il finanziamento pubblico, scompare progressivamente dal radar politico e da qualunque presenza sui media. Inizia un lungo, difficile e ancor oggi non terminato "cammino nel

deserto" che ha nelle dimissioni della segreteria (segretario Franco Giordano) e nel congresso di Chianciano (luglio 2008) le prime tappe. Qui (schematizzando) si scontrano le tesi di Vendola per il superamento del partito in un contenitore più ampio e di Ferrero che punta a ridare identità comunista e di opposizione al partito stesso. L'affermazione risicata del secondo porta, nel giro di pochi mesi, alla nuova scissione con la nascita di SEL e al dimezzamento del PRC.

Il testo termina con la progressiva crisi e con la chiusura di "Liberazione". Dopo la positiva direzione di Sandro Curzi, quella di Piero Sansonetti modifica l'impostazione del quotidiano, suscita la disapprovazione di molt* lettori/rici per scelte considerate poco opportune per un giornale di partite ed estranee alla tradizione che intende rappresentare. Nel gennaio 2009, la direzione passa a Dino Greco. Privo di pubblicità, in calo frontale di vendite, il quotidiano passa progressivamente da 24 a 16, quindi a 12 e ad



©Redstarpress

8 pagine, sino alla chiusura (Torno subito) il 31 dicembre 2011. Anche il tentativo di un quotidiano on line non avrà lunga durata. E' chiaro l'impatto negativo sulle deboli strutture, su quadri e militanti, sulla difficoltà di informazione e dibattito in un corpo politico provato da tante sconfitte. Il libro non esprime valutazione o giudizi soggettivi. Tenta di offrire un quadro oggettivo su dieci anni di vita di un partito, inquadrandolo (forse in modo insufficiente) nelle vicende complessive.

Emergono, ovviamente, i nodi irrisolti: se nel primo testo erano la "defenestrazione" del primo segretario, Garavini, il ruolo di Cossutta, determinante nella formazione del PRC e quindi all'opposizione dei tentativi di discontinuità operati da Bertinotti, nel secondo, emerge appieno il ruolo di Bertinotti, determinante, in positivo, per l'impatto mediatico, nel rapporto con i movimenti, nella acquisizione di tematiche con cui Rifondazione doveva interloquire, pena il rischio di divenire totalmente residuale, in negativo per le continue modificazioni di linea, per una innovazione operata dall'alto, per l'eccessiva personalizzazione sino al tentativo di oggettivo superamento del partito in una realtà genericamente "di sinistra". I nodi continuità/discontinuità-innovazione, centralizzazione/decentralizzazione, forza di governo locale e nazionale/forma di opposizione sociale e politica percorrono tutto il testo.

Spero che, nella sua modestia, possa essere strumento utile a chi vorrà riflettere su meriti ed errori e a chi ancora sentirà quella passione durevole, filo rosso che ha legato diverse generazioni. Mi auguro anche che il generale Covid ci permetta di riprendere le presentazioni e le discussioni, che in alcuni casi, divengono anche il racconto di (tanti) nostri anni.

*** Sergio Dalmasso è l'autore del libro Rifondazione comunista. Dal movimento dei movimenti alla chiusura di "Liberazione", storia di un partito nella crisi della sinistra italiana, Redstarpress, Roma, 2021, pp. 303. Ricordiamo che copie del libro sono disponibili presso la nostra Federazione in via Tarabochia, 3 al prezzo scontato di 18 € oppure di 22 € (prezzo intero, sostenitrice/sostenitore).**

IO, LEI, L'ALTRA di Adriana Torregrossa

Dal 19 marzo al 26 giugno 2022 Il Magazzino delle idee di Trieste presenta la mostra Io, lei, l'altra – Ritratti e autoritratti fotografici di donne artiste, a cura di Guido Comi in collaborazione con Simona Cossu e Alessandra Paulitti, prodotta e organizzata da ERPAC – Ente Regionale per il Patrimonio Culturale del Friuli-Venezia Giulia. La mostra si inserisce in un progetto avviato dalle istituzioni culturali afferenti all'ERPAC dedicato al tema dell'autoritratto e del ritratto d'artista in una prospettiva storico-artistica che spazia dal Seicento fino ai giorni nostri. A partire dal mese di maggio avrà luogo a Palazzo Attems Petzenstein di Gorizia la mostra Riflessi, che svilupperà il tema del ritratto attraverso prestiti da numerose istituzioni europee, mentre alla Galleria

Regionale d'arte contemporanea Luigi Spazzapan, si terrà l'esposizione Artista + Artista che vedrà riuniti interventi di ricerca di artisti legati al territorio regionale e transfrontaliero.

Io, lei, l'altra, grazie a un attento e meticoloso studio condotto dai curatori, ripercorre, attraverso novanta opere, la fotografia degli ultimi cento anni e permette di valutare la nuova concezione della donna e il suo ruolo attraverso una successione di immagini da Wanda Wulz a Cindy Sherman, da Florance Henri a Nan Goldin. L'oculata scelta di suddividere la mostra in sezioni, favorisce il percorso del visitatore, e lo invita alla riflessione. La sezione "Artiste e modelle" è dedicata alle donne che sono state creatrici e allo stesso tempo hanno prestato i loro volti e i loro corpi per opere altrui. La sezione "Il corpo in frammenti" raccoglie gli autoritratti che costituiscono immagini di corpi parziali, riflessi in specchi fratturati, con l'epidermide percorsa da linee che ne interrompono l'integrità, come se in ciò si rispecchiasse la difficoltà di rappresentarsi. "Una nessuna centomila" è dedicata agli autoritratti delle artiste che hanno utilizzato il proprio corpo per interpretare attraverso mascheramenti, identità o stereotipi diversi. Un'altra sezione affronta il tema degli stereotipi nella rappresentazione, dalle identità culturali e sessuali, per continuare con la definizione dei canoni di bellezza, senza dimenticare alcuni casi particolari in cui le artiste sono fotografate accanto alle proprie creazioni come nel caso del celeberrimo ritratto di Louise Bourgeois eseguito da Robert Mapplethorpe.

Da modella al servizio di un artista la donna si trasforma in figura attiva e creativa. Ai ritratti eseguiti da uomini – come Man Ray, Edward Weston, Henry Cartier-Bresson, Robert Mapplethorpe, solo per citare alcuni dei fotografi presenti in mostra, - si accostano ritratti e autoritratti di donne artiste e fotografe. Lo spazio che ospita la mostra è un gioiello che conduce a una riflessione sulle opere esposte e sul percorso che le ha condotte fin lì. Lontana dalle mostre "pacchetto" che spesso la città offre, Trieste, attraverso questa straordinaria esposizione, mostra il suo volto contemporaneo.

Il catalogo, di straordinaria completezza, contiene le immagini di tutte le opere esposte, e risulta non solo un valido strumento di accompagnamento alla mostra, ma un vero e proprio approfondimento di studio e ricerca. Edito da Skira con testi di Guido Comis, Anne Morin, Giampiero Mughini, Anna D'Elia, Laura Leonelli e Alessandra Paulitti.



Mari Katayama, You're mine #002, 2014, Stampa cromogenetica (C-print), cornice con conchiglie, perline e Swarovski. © Mari Katayama, Collezione privata, Roma